

Ancora da definire la loro delimitazione

Calabria: riprende la polemica sulle zone interne (la giunta le vorrebbe sempre più interne)

Un mare di interventi dispersivi in cui è affogata ogni proposta di programmazione - In un'odg le proposte del gruppo PCI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — E' ripreso con vigore proprio in questi giorni, a partire dalla discussione in consiglio regionale sul bilancio 1979, la polemica sulla questione delle zone interne e dell'utilizzo, in una visione di sviluppo e progresso per l'intera Calabria, delle aree collinari e montane.

E' ripresa, ancora una volta, a causa delle incapacità della giunta regionale di centro sinistra, per le manovre demagogiche ed elettorali portate avanti soprattutto dal presidente dell'esecutivo Ferrera, che hanno impedito, ad oltre un anno e mezzo dalla firma degli accordi programmatici regionali, di dare attuazione al punto fondamentale e di partenza, cioè la delimitazione delle zone interne, quello che in pratica deve intendersi per zona interna ed in grado perciò di utilizzare i finanziamenti in questa direzione; si tratta del progetto speciale n. 33 della Cassa per il Mezzogiorno per le zone interne del meridione d'Italia, mentre nel programma siglato nel marzo '78 a livello regionale la questione delle zone interne trovava un posto di assoluto rilievo tramite l'utilizzo dei fondi previsti dall'art. 7 della legge 183.

Un complesso, in sostanza, di fondi di cui la giunta regionale doveva usufruire stando e predisponendo un progetto regionale di sviluppo. In questa direzione si era cominciato a lavorare con la commissione di sviluppo, presieduta in una prima fase dal compagno Tommaso Rossi, e si era perfino insediata una commissione di tecnici per elaborare il progetto. E, nel luglio dell'anno scorso, si erano finalmente formulati i criteri che dovevano presiedere alla delimitazione delle zone interne.

Fra questi criteri c'era quello dettato dal comitato delle regioni meridionali (per la Calabria vi fanno parte Ferrera, il compagno Rossi e il capogruppo del PSI Munio), che la delimitazione delle zone interne non poteva superare il 25-30% dell'intera superficie agraria e forestale della Calabria. Invece che cosa è avvenuto a partire dal luglio 1979? La giunta regionale innanzitutto ha bloccato l'attività del comitato dei tecnici (era composto da esperti di valore nazionale come il prof. Orlando, i professori Detragiache, Angileri, Frega, Luzzi), tentando anche grossolane scorrettezze e infami calunnie.

Nel mese di settembre poi la giunta ha contrariamente alle indicazioni della commissione per il piano di sviluppo — ha varato la delibera per la delimitazione superando in questa occasione il 38% dell'intera superficie agraria e forestale calabrese. In pratica a dimostrazione di un sistema di governo assolutamente inadeguato a fronteggiare l'emergenza calabrese e disattendendo il bisogno di programmazione della spesa — Ferrera e la giunta accettarono le varie spinte municipalistiche degli assessorati per l'insediamento di questa o quella zona, di questo o quel paese.

In questo senso la delibera della giunta era stata preceduta da una presa di posizione del CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) anche questa tendente alla dilatazione delle zone interne e quindi ad una conseguente polverizzazione della spesa. Cosicché la giunta regionale, andando finanche oltre la precedente delibera, ha portato nel maggio di quest'anno, in pieno periodo elettorale, la delimitazione al 58% dell'intera superficie agraria e forestale regionale, passando da un'area di intervento di 452 mila ettari a quasi 878 mila ettari.

Alla base di tutto ciò, è ovvio, il disegno di affogare l'intervento per le aree collinari e montane nel mare indistinto degli interventi, non finalizzati, non programmati, dispersivi. La settimana scorsa, nella discussione sui due bilanci regionali, il gruppo comunista ha riproposto con un ordine del giorno la questione, tendendo a ripristinare gli orientamenti della commissione per il piano di sviluppo regionale.

Anche in consiglio la reazione del presidente Ferrera è stata nervosa, tendente a negare la fondatezza delle posizioni comuniste, con un

duro alterco con il compagno Rossi. In verità la giustezza delle posizioni del PCI sulla delimitazione delle zone interne è stata poi riprovata martedì scorso dalla stessa commissione del piano (presieduta ora, dopo le dimissioni di Rossi, dal democristiano Donato).

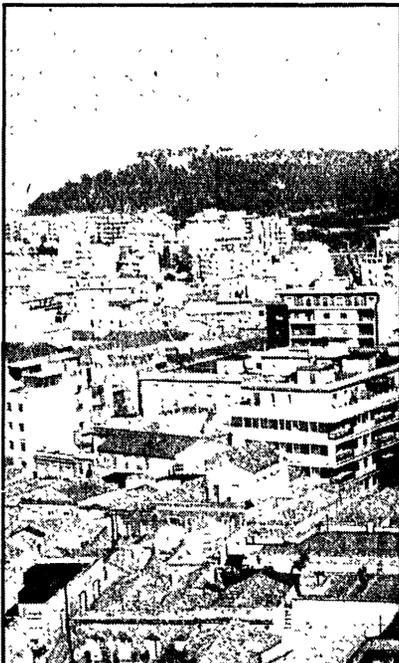
In questa sede infatti Rossi ha per l'ennesima volta riproposto il problema, alla luce anche di una nuova delibera del CIPE in cui si accoglie l'indicazione del comitato per le regioni meridionali per il non superamento del 30% nella delimitazione. Per cui la commissione ha deciso di chiedere alla giunta regionale una nuova delibera di delimitazione che si mantenga entro il 30% della superficie agraria e forestale ed ha chiesto anche all'esecutivo di assumere iniziative per rimettere in moto il comitato dei tecnici.

Una storia, come si vede, abbastanza intricata ma dalla quale emerge, ancora una volta con nettezza, che in Calabria il movimento rinnovatore e progressista si trova di fronte ad un gergo regionale in cui inettività e mancanza di volontà politica si collegano strettamente ostacolando il reale progresso delle popolazioni calabresi.

La vicenda della delimitazione delle zone interne serve anzi per capire fino a quale punto si piegano le esigenze di sviluppo e di programmazione ad un sistema di potere clientelare e inteso di sprechi, fino a quel punto, al di là delle buone intenzioni dichiarate nei programmi, la DC calabrese intende arrivare per non intaccare un sistema fondato sulla dispersione in mille rivoli degli investimenti pubblici e non.

f. v.

La giunta autorizza lo scempio del S. Michele a Cagliari



Le ruspe all'assalto dell'ultima collina

Varato un piano di lottizzazione dello storico colle - Il via ai lavori con la costruzione di 12 ville Comunisti e socialisti si sono opposti

La speculazione edilizia ha divorato in pochi anni colline, spiagge, campagne. Ora è la volta dello storico colle S. Michele

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — San Michele, l'ultima libera collina di Cagliari, sta per essere presa d'assalto dalla grande speculazione edilizia, complice la giunta comunale di centro destra. Nottetempo, come i ladri di Pisa, mentre la città era addormentata, al termine di una seduta furtiva, i democristiani, i due socialdemocratici, l'unico repubblicano, il solito ascaro liberale, i due fantomi demagogici, con l'amicante astensione dei missini, hanno deciso compatti di dare il via ad un piano di lottizzazione nella storica collina.

La cementificazione sarà inizialmente aperta dalla costruzione di 12 ville, secondo un progetto presentato da una famiglia molto adentro nel mondo del sottogoverno cagliaritano. Comunisti e socialisti hanno votato contro, cercando di impedire fino all'ultimo quello che viene prefissato come il definitivo scempio urbanistico del capoluogo sardo.

«La lotta per salvare Cagliari non finisce qui. Noi comunisti ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo comunisti che ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo comunisti che ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

«La lotta per salvare Cagliari non finisce qui. Noi comunisti ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo comunisti che ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

«La lotta per salvare Cagliari non finisce qui. Noi comunisti ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo comunisti che ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Finalmente in fase di attuazione il progetto speciale per l'isola siracusana

Luci ed ombre per la ricostruzione di Ortigia

Dai primi nuclei abitativi del secolo VIII a.C. — La battaglia di Italia Nostra — I ritardi dell'amministrazione comunale per il Piano Particolareggiato — Il rischio di interventi « astratti »



Palazzo Montalto e due vicoli caratteristici di Ortigia, l'antico quartiere di Siracusa

Dal nostro corrispondente
SIRACUSA — C'è la Fonte Aretusa con i folli ciuffi di papiro, affacciata come un balcone sul porto grande. A poche decine di metri il museo archeologico dove viene custodita una collezione di monete antiche uniche al mondo, la cattedrale ex tempore di Minerva. E poi il tempio di Apollo, il casellone Maniace, palazzo Vermoxio, palazzo Montalto, il museo Bellomo e altri edifici di interesse monumentale ed architettonico.

Per i turisti sono tappe obbligate della visita ad Ortigia, l'isola che vide l'arrivo del primo nucleo di greci nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. Ma la bellezza di Ortigia non si esaurisce qui. Accanto ai monumenti un dedalo di viuzze tortuose, di rotondi, di cortiletti, di angoli suggestivi col portico fiorito, il balconcino a pancia. Una fitta trama di vie che conserva tutt'ora le vecchie tracce dell'architettura greca, squadrata verticalmente dal tempio centrale via del Littorio, ora corso Matteotti. Accanto al groviglio di casupole del quartiere della Giudecca, della Graziella, qui e

là, palazzi di recente costruzione a testimonianza della speculazione edilizia. Ma soprattutto i segni sempre più vistosi del degrado e dell'abbandono: edifici scorticati e cadenti, spopolamento, chiusura di esercizi commerciali. «Ortigia muore», fra il grido di allarme di uomini di cultura, di Italia Nostra, della parte più sensibile della classe politica siracusana, degli operatori turistici e economici.

Per la sua rinascita va varata nel '78 una legge regionale speciale che prevedeva una serie di finanziamenti e di interventi conservativi e di restauro. Bisogna però aspettare due anni prima che l'amministrazione comunale ne metta in moto i meccanismi, tra cui fondamentali il piano particolareggiato, la redazione del quale viene affidata, nella seconda metà del '78, ad una équipe di urbanisti diretta dal professor Luigi dell'Università di Roma.

Di concerto con gli urbanisti dovrebbe operare una commissione prevista dall'articolo 4 della legge speciale, composta da esperti in topografia antica e archeologia. Di fatto però tra le due commissioni, durante tutta

la fase elaborativa del piano, non c'è stato alcuno scambio di opinioni. «Colpa dell'assessorato preposto all'attuazione della legge speciale, che non ha avvertito la elementare sensibilità di stabilire la necessaria collaborazione tra i due organismi», obietta il compagno Filippo De Martino capogruppo comunista del PCI al comune di Siracusa. Neanche quando due degli esperti della commissione ex articolo 4 rassegnarono le dimissioni.

La mancanza di collaborazione tra le due équipe ha costituito un limite di fondo nella stesura del progetto di massima del piano particolareggiato illustrato nei giorni scorsi dal professor Luigi. «Un progetto monco», dice l'avvocato Corrado Lullini di Italia Nostra — in quanto manca del parere obbligatorio degli studiosi di topografia antica, a norma dell'articolo 4 della legge speciale di Ortigia.

Manca pure il parere della commissione urbanistica comunale, che un anno fa votò la seduta del consiglio comunale e disertata dai consiglieri dc. «Se questi si oppongono ad interventi di restauro, come si può dare un giudizio su un progetto urbanistico così complesso se lo si vogliono togliere dalla testa», dice il compagno Ezio Guglielmo segretario del comitato cittadino del PCI stigmatizzando il modo di agire degli amministratori comunali.

«La cosa che preoccupa ancora di più — aggiunge Corrado Lullini — è la natura assolutamente scolastica dell'elaborato, frutto, più che di un'analisi puntuale delle esigenze abitative del centro storico, di ipotesi, magari suggestive, ma lontane dalla realtà d'uso quotidiano dell'isola». Un limite questo che tuttavia non può essere addebitato esclusivamente ai progettisti, della assoluta mancanza di indicazioni politiche e di indirizzo da parte dell'amministrazione comunale, che non ha fornito neanche carte topografiche aggiornate.

Quanto alle scelte indicate nel progetto di massima, per grandi linee, è prevista l'individuazione di tre « poli di vitalizzazione » che dovrebbero potenziare la vocazione — turistica, terziaria, commerciale — del quartiere di Ortigia, per portarlo a un livello di sviluppo urbano.

«La lotta per salvare Cagliari non finisce qui. Noi comunisti ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo comunisti che ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

dell'isola, con alle spalle infrastrutture turistiche disadatte nell'antistante quartiere della Graziella. Completamento rivoluzionario la viabilità mediante una trama viaria a fitta penetrazione.

Si prevede inoltre l'inserimento, nel corpo del centro storico, di costruzioni moderne e la demolizione di vecchi edifici. Ma l'ipotesi più suggestiva — per certi versi più audace — è la creazione di una serie di camminamenti, alcuni a cielo coperto (una specie di gallerie), altri a cielo aperto, che dovrebbero mettere « in vetrina » l'interno di Ortigia, i suoi cortili, i suoi giardini.

«Osserva Aldo Adorno, del consiglio di quartiere di Ortigia: «si tratta di scelte da non accogliere acriticamente, ma anche da non respingere aprioristicamente». Alcune proposte tuttavia destano non poca perplessità. Colui che amministra il centro storico, che possono contribuire a valorizzare il centro storico, a condizione che non siano inventate, ma che siano l'antico tracciato viario greco, ripristinando gli originari passaggi pedonali senza sventrare il tessuto urbano.

Quanto all'innesto di edifici moderni, da più parti, senza cadere nel conservazionismo ad oltranza, sono state espresse serie riserve. Il timore, non certo infondato, è che nuove costruzioni, in contrasto, per concezione architettonica e per materiale utilizzato con le caratteristiche ambientali di Ortigia, possano sfregiare il volto del centro storico.

Aperto dissenso viene invece manifestato sulla prospettiva demolizione di alcuni edifici di interesse architettonico, come il carcere che costituisce uno dei pochi esempi di architettura dei primi dell'800. Luci ed ombre, dunque, va tuttavia sottolineato il fatto che, dopo anni di immobilismo, è questo il primo segnale positivo della volontà di rendere operante la legge sul centro storico di Ortigia.

«La vicenda della collina di S. Michele — ha denunciato il presidente del gruppo del PCI all'assemblea sarda, compagno Andrea Raggio — deve far riflettere non solo i comunisti, ma tutti i sinceri democratici, l'intera cittadinanza. Dopo essere stati costretti a più miti consigli, al silenzio, a tirarsi in disparte per non essere visti, noi il PCI e l'intero movimento popolare staccano per arrivare alla soglia del governo, ecco che i nemici dell'autonomia, gli affossatori veri della storia millenaria del capoluogo sardo (rappresentato anche dal castello di S. Michele, lasciato letteralmente in abbandono, in colpevole rovina), rialzano la testa, approfittando dei recenti risultati elettorali.

Ma la storia va avanti, e non può essere fermata. Le masse di lavoratori, i giovani e le donne della nostra città non si sentono né vinti, né rassegnati. E' vero che il piano di lottizzazione di S. Michele delinea una collusione tra forze politiche e forze economiche interessate dal ripristino di vecchi sistemi di potere. Tuttavia oggi in tutto all'indietro appare impossibile.

La legge è consapevole ed ha il coraggio di battersi per scelte coraggiose che fermi non l'ondata del cemento, in difesa degli antichi manieri, delle tombe puniche, della no-

«La lotta per salvare Cagliari non finisce qui. Noi comunisti ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo comunisti che ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

«La lotta per salvare Cagliari non finisce qui. Noi comunisti ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo comunisti che ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

«La lotta per salvare Cagliari non finisce qui. Noi comunisti ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo comunisti che ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Due documenti del PSI a proposito del terrorismo a Cosenza e in Calabria

Confusione (e qualche bugia) per eludere il confronto

CATANZARO — Il comitato regionale del PSI e la federazione socialista di Cosenza hanno emesso nei giorni scorsi due distinti documenti a seguito della presa di posizione della federazione socialista del PCI cosentino sul problema della lotta al terrorismo a Cosenza e in Calabria.

Il PCI — l'Unità ne ha dato notizia giovedì scorso — in quella occasione ha espresso alcuni giudizi politici sottolineando come in Calabria ci si trovi di fronte ad un'area di intervento comunista, ad un tentativo di travisare e distorcere la sua linea e, in questo contesto, facendo riferimento anche ad altri terreni di dissenso democratico per predicatori, per lo stesso stesso ammissione, della

Ora i socialisti calabresi e cosentini hanno emesso due documenti in cui si definiscono non gravi, assurde e ingiustificate le accuse dei comunisti. Soprattutto nei documenti della federazione socialista di Cosenza, però, stranamente, ed è questo il punto, alcuni riferimenti alle cose dette dal PCI. Si ribadiscono i soliti termini sul ruolo dell'unità, così, lo sviluppo culturale e così via, senza entrare nei termini della questione.

Il PCI, nel suo documento, ha posto sulla questione del terrorismo e delle sue coperture precise domande ad affermazioni molto nette: «c'è chi in Calabria, un mese fa, parlava di dissenso democratico per predicatori, per lo stesso stesso ammissione, della

violenza e dell'assassinio, a costoro, continua il documento del PCI, trovano comodo riparo dietro il polverone della criminalizzazione.

Se è vero questo ed i socialisti cosentini sanno che tutto questo è vero, come costoro si dicono? Come si rispondono? E' inutile ripetersi fra i soliti termini della questione, parlare di « aggressori », nel tentativo di non prendere posizione o, peggio ancora, e sprimere « viva e fraterna solidarietà » a Mancini su una questione che un anno fa vide lo stesso PSI cosentino profondamente diviso. Il PCI — lo ripetiamo, nel suo documento ufficiale — è l'Unità ad affermare queste cose. Menare scandalo sfiora ora, ancora una volta, eludere

il problema, un problema vitale per la democrazia italiana.

Anche sul tema dell'industrializzazione in Calabria — che solleva il documento del comitato regionale del PCI — si è visto un atteggiamento di non chiarezza e non distorcere le posizioni degli altri partiti. Sull'industrializzazione della nostra regione il PCI si è battuto con forza e vigore, a fianco dei lavoratori licenziati o in cassa integrazione, per un reale sviluppo della Calabria. Lo ha fatto nella maggioranza regionale, uscendo fuori anche per sottile negare carenze e deficienze della giunta regionale su questo terreno, lo ha fatto nei movimenti di lotta.

Ma tutto questo, questa

battaglia come può confondersi con la battaglia a difesa della razza padrona, dei signori Roselli e Ursini, i primi affossatori cioè dell'industrializzazione in Calabria? Contro costoro il PCI si è battuto e si batte ed ha organizzato il movimento di lotta proprio perché non può passare l'assurda equazione « industrializzazione uguale Roselli e Ursini ».

E allora su queste cose occorre confrontarsi e, nel caso, fare le polemiche. Nella chiarezza cioè delle posizioni proprie e altrui e in questo senso il regionale socialista non offre certamente un contributo di chiarezza.

«La lotta per salvare Cagliari non finisce qui. Noi comunisti ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo comunisti che ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

«La lotta per salvare Cagliari non finisce qui. Noi comunisti ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo comunisti che ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

«La lotta per salvare Cagliari non finisce qui. Noi comunisti ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Oggi voi, democristiani e alleati di centro-destra, autorizzate il piano di lottizzazione per 15 mila metri cubi, ma è già pronta una domanda per una nuova lottizzazione di 300 mila metri cubi. Come è possibile accettare simili mostruosità, approvare questo ennesimo scempio edilizio, mentre la città è priva di un piano di servizi che garantisca spazi verdi, scuole, luoghi di cultura e di svago per i nostri figli? Siamo comunisti che ci appelliamo ai lavoratori, a tutti i cittadini, ai giovani in primo luogo, per impedire che il massacro venga portato alle estreme conseguenze. Non accettiamo — ha detto il capogruppo comunista, compagno Luigi Cogoli — che venga creato un cuneo per spianare la strada alla speculazione selvaggia sul colle di S. Michele.

Iniziativa di lotta in Sardegna

Il rincaro dei traghetti viola i trattati Cee

Dalla redazione
CAGLIARI — «La politica del governo nazionale per i trasporti da e per la Sardegna è inaccettabile, obiettivamente inaccettabile con precisione la soluzione adeguata dei diversi problemi di carattere infrastrutturale, con l'intervento di lavoratori e delle popolazioni».

In questo modo si è espresso il compagno Salvatore Nioi, aprendo l'assemblea sul problema dei collegamenti marittimi organizzati dalla federazione sindacale unitaria sarda. Sono intervenuti rappresentanti dei partiti politici delle forze sociali, delle cooperative e degli artigiani, parlamentari nazionali e regionali, amministratori locali, imprenditori e commercianti.

Per il PCI erano presenti il compagno Umberto Carrù, il compagno Mario Pini e il consigliere regionale Benedetto Barranu, Pintus e Pischella, il vice presidente della commissione trasporti della Camera dei deputati compagno Mario Pini.

Sull'assemblea si è conclusa con l'impegno di organizzare una vasta mobilitazione di forze politiche, sociali e sindacali per costringere il governo a considerare le navi come i treni dei sardi, e perciò ad accettare per le tre principali linee marittime, a quelle praticate dalle FS per eguali percorsi via terra.

Sul risultato di questa importante iniziativa abbiamo interpellato i compagni Mario Pini e Umberto Carrù.

«Hanno detto bene — ha risposto il compagno Pini vice presidente della Commissione Trasporti della Camera — una lotta unitaria a promuovere un incontro con le forze politiche e con altre forze sociali e sindacali sul tema dei trasporti proprio mentre era in atto in tutta l'isola una forte e dura protesta contro il recente aumento.

Il dibattito ha consentito di definire una piattaforma rivendicativa, sia pure di carattere ancora generale. E' tuttavia importante che siano scaturite una serie di proposte che potranno costituire la base di un movimento di lotta unitario capace di ottenere risultati concreti».

«Il movimento di lotta — ha continuato il com-

pagno Pini — perché abbia pieno successo deve però superare ogni protesta generica, perseguendo obiettivi che indichino con precisione la soluzione adeguata dei diversi problemi di carattere infrastrutturale, con l'intervento di lavoratori e delle popolazioni».

«Questo è un impegno, è speso da PCI di una proposta di legge di immediata presentazione, va perseguita orientando ogni sforzo a livello regionale e a livello nazionale».

«Allo stesso tempo — ha detto il compagno Pini — è necessario definire un piano dei trasporti interni ed esterni. Purtroppo le giunte regionali non si sono mosse, ed ha fatto bene l'assemblea convocata dalla federazione sindacale unitaria sarda, CISL, UIL a denunciare carenze e responsabilità del potere esecutivo sardo. Ma bisogna andare oltre la denuncia. Un piano per i trasporti, quanto meno nelle linee principali, può essere elaborato dalla conferenza regionale dei trasporti, che occorre preparare attraverso l'iniziativa di un comitato promotore di questa iniziativa, con le forze sindacali, politiche e sociali».

Sulla base di una piattaforma così definita, è possibile da un lato creare un'ampia mobilitazione di massa, e dall'altro lato aprire col governo centrale un confronto serio e stringente per ottenere quel complesso di misure e di investimenti che consentano alla Sardegna di conquistare positive posizioni di eguaglianza col resto d'Italia, e muove, reali possibilità di sviluppo economico-sociale».

Il problema della Sardegna va risolto al di fuori del carattere regionale nazionale: «Occorre — come ha detto il compagno Umberto Carrù, parlamentare europeo — una lotta non episodica né solo estiva per fare diventare il problema dei trasporti, ormai nodo di fondo della questione sarda, una battaglia di rilevanza nazionale ed europea.

Intanto dobbiamo denunciare alla Comunità europea la violazione che l'Italia fa dei trattati CEE limitando, con l'inappropriato tariffario, la libera circolazione delle merci. Non è comunque lasciando l'iniziativa nelle sole mani dei sindacati che si risolve il problema: occorre costituire un comitato politico e sindacale che gestisca la vertenza dei trasporti da e per la Sardegna».